

Introduzione

GIOVANNI PAOLO II E LA BASILICATA: VENT'ANNI DOPO

Non ho avuto la gioia di vivere, con la Chiesa lucana e questo popolo, l'evento di grazia che è stata per la Basilicata la visita pastorale di Giovanni Paolo II nell'aprile del 1991. Altro evento di grazia mi aspettava in quei giorni, quando il 18 maggio, pochi giorni dopo la visita in Lucania, il Santo Padre mi inviava pastore della Chiesa di Sessa Aurunca. Me ne giungeva, perciò, soltanto l'eco. Pochi mesi prima, nell'ottobre del 1990, i vescovi lucani vollero preparare spiritualmente i fedeli ad accogliere nella fede "Pietro vivente", rivolgendo loro l'invito: "Andiamo incontro al Signore che viene". Egli viene - scrissero i vescovi - "per confermare i fedeli nella fede", "ministro di consolazione, della consolazione di Dio".

Ancor oggi, vent'anni dopo quello straordinario evento, non senza commozione si ricordano quei giorni, si riascoltano quei messaggi ed indirizzi che la Chiesa e le pubbliche istituzioni politiche amministrative e culturali, gli operai e gli imprenditori, i giovani, rivolsero a Lui, parlandogli, con accenti realistici e doloranti, cuore a cuore, come figli a padre, dei problemi e delle attese delle Chiese e delle popolazioni lucane. Erano ancora aperte le ferite inferte, ad un popolo dura-

mente colpito, dal tragico terremoto del 23 novembre 1980 che aveva messo a dura prova la pur tenace speranza dei lucani. Questo popolo, questa Chiesa gli chiedevano conforto e coraggio ed attendevano che ne sostenesse la speranza.

“Ho ancora negli occhi - disse il Papa a Potenza, ricordando la sua visita in Basilicata del 25 novembre, solo due giorni dopo il sisma - lo spettacolo di desolazione e di morte di quel gelido autunno del 1980. Paesi e città crollati, morti, feriti e senza tetto. Come pastore della Chiesa universale non potevo mancare di starvi vicino. Mi aggirai nelle corsie dell'ospedale regionale, mi chinai sul letto dei feriti, cercai di incontrare lo sguardo di tutti, ad ognuno volevo far sentire, attraverso la mia presenza, la vicinanza del Padre celeste. Sono ripartito segnato nel profondo del mio animo, col ricordo commosso del vostro grande e composto dolore”. (Atti, Potenza 27 aprile 1991, p. 127)

Impressionante ed entusiasta fu la partecipazione dei fedeli, affluiti numerosi come fiume in piena da ogni parte della Basilicata, per incontrare il Papa agli appuntamenti previsti, a Matera, a Pisticci, a Potenza. Segno di una fede sincera, ancora profonda e genuina, delle nostre popolazioni. Straordinaria ne fu l'eco sulla stampa regionale e nazionale e positiva la partecipazione dei mass media a tutti i livelli. Gli incontri con il Santo Padre Giovanni Paolo II hanno rappresentato forse il momento più esaltante e decisivo nella vita della regione e

della ripresa del cammino sui sentieri della rinascita e della ricostruzione, spirituale e materiale.

Le voci che si levarono in quei giorni dalla Chiesa e dalla società di Basilicata per dire al Papa le gioie e i dolori, le speranze e le attese del nostro popolo, ne traducevano concretamente le esigenze. Vale la pena ripercorrere con la memoria i tratti essenziali di questo singolare ed appassionato dialogo a più voci.

“Santo Padre - gli chiesero tra l’altro gli operai nella Piana di Pisticci - ci dica che la Chiesa comprende il travaglio degli operai e degli imprenditori, ci infonda speranza!”. Accogliendo il Pontefice a Potenza, il sindaco volle ricordare opportunamente l’ambito dell’azione politica, “che è non solo costruzione della comunità, ma anche processo educativo ai valori più alti dell’umana convivenza”; gli amministratori della cosa pubblica, davanti al Papa riconobbero che, purtroppo, “anche da noi resistono fatti di corruzione e crimine e vistose manifestazioni della separazione tra fede e istituzioni”, richiamando con preoccupazione lo scottante problema dei giovani e del lavoro.

Alla neonata Università di Basilicata, che aveva scelto il 23 novembre come “*dies academicus*” perché fosse per le genti lucane “segno di rinascita e di risurrezione, di consapevole speranza per un avvenire migliore”, il Pontefice ricordò che l’umanesimo cristiano è il luogo privilegiato che esprime il più alto valore dell’amore che si fa servizio

in favore dell'uomo, mentre agli studiosi e ricercatori del CNR volle segnalare che "non si può progettare bene il futuro, se non si scende alle radici". E le nostre radici sono cristiane.

I giovani, che animarono da protagonisti la grande festa dell'incontro con Giovanni Paolo II, nell'ultimo appuntamento con lui la sera della sua partenza il 28 aprile del '91, gli rivolsero parole toccanti e coraggiose per dirgli la loro condizione, le attese e le delusioni, ma anche decisamente il coraggio indomito col quale decidevano di affrontare il futuro. "Noi giovani - disse al Papa il loro portavoce - ci sentiamo marginali rispetto alla vita della comunità nazionale. Non sembra esserci spazio per una fantasia giovanile che trovi eco nei progetti sociali. Senza lavoro siamo costretti a iniziare a vivere senza speranza e senza prospettive". E richiamando il pensiero dell'episcopato, per il quale "il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa e in un comportamento onesto di ogni cittadino", il giovane proseguiva: "Noi sogniamo parrocchie che siano luoghi di formazione delle coscienze, dove si sperimentino condivisione e promozione umana. Non vogliamo arrenderci, pronti a pagare di persona".

A questi messaggi che invocavano dal Papa aiuto e orientamento per operare nella Chiesa e nella società, nel corso delle intense giornate del suo passaggio in Basilicata Giovanni Paolo II rispose infondendo coraggio ed invitando tutti a puntare alto. "La mia prima parola

- aveva detto a Matera - è di cristiana solidarietà, di speranza e di incoraggiamento. Siate perseveranti e tenaci, superando ogni ostacolo e difficoltà. Merita di essere riconosciuto il vostro coraggio nutrito di fede, di pazienza e di amore al sacrificio”.

Agli operai ricordò che tra gli alti valori evidenti nella vita e nella storia del popolo lucano, “la vostra terra può contare su un grande capitale umano”, riconoscendo con vigore che “ogni uomo e ogni donna hanno diritto ad un lavoro”.

Nel suo primo incontro con la popolazione potentina, il Papa invitò ancora una volta ad avere fiducia e speranza. “Voi siete gente - disse - che in passato ha saputo esprimere, e tutt’ora manifesta, un grande amore per la libertà, un serio rigore morale, un profondo senso della giustizia, un sincero anelito alla trasparenza ed alla autenticità. Potenza, il tuo avvenire poggia sui perenni valori cristiani: resta fedele alle tue radici spirituali, abbi il coraggio di rifiutare il miraggio di un benessere superficiale! Esprimi anche oggi la ricchezza del tuo animo e della tua intelligenza che si nutre della verità e rende liberi e maturi. Sono venuto per incoraggiarti”.

Un gran dono alla Chiesa potentina furono la sua partecipazione e le riflessioni offerte al Sinodo diocesano radunato in Duomo la sera del suo arrivo. Sua Santità ricordò che “il Sinodo è momento di comunione, e che la Chiesa sinodale crescerà come la prima comunità

cristiana che camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo”. Parlò dei problemi della famiglia e dei giovani, di religiosità e liturgia e, riferendosi alla complessità dei problemi ed ai faticosi passi ancora da fare, incoraggiò: “Dio vi sosterrà. Abbiate fiducia nel suo aiuto. Non abbiate paura!”.

Agli amministratori chiese di farsi carico della missione loro affidata e di superare con coraggio ogni difficoltà, prendendo le distanze dalle “strutture di peccato” che agiscono in senso contrario al bene comune. “Sia più stretto il rapporto di fiducia che vi lega alla popolazione. Valorizzate sempre e pienamente tutte quelle virtù umane e cristiane che fanno parte del vostro patrimonio umano e cristiano. Possa la verità evangelica illuminare e guidare ogni settore della vostra attività”. Ma è ai giovani che ha lasciato il più toccante e incoraggiante messaggio, prima di lasciare quella marea festante che gremiva lo stadio Viviani. Richiamò loro il suo leit-motiv, Cristo Gesù amico fedele dei giovani e centro della loro vita, incitandoli: “Coraggio, non abbiate paura, prendete il largo, abbiate il coraggio della santità!”, come ripeteva sempre nel corso dell’intero suo pontificato. Disse dunque ai giovani, salutandoli al tramonto di quell’indimenticabile giorno: “Cristo vi chiama a dare la vita perché il mondo conosca la salvezza e l’accolga. Chiama voi! La vostra generazione deve scoprire Dio, Gesù Cristo. Avete fame di infinito e Gesù può soddisfarla. Siate uomini

nuovi, umili e coraggiosi. La rassegnazione non rende mai felici. Vorrei levare un grido a tutto il mondo, a tutta l'Italia: non si permetta di distruggere i valori della famiglia, dell'amicizia, della disponibilità verso gli altri che in voi sono così radicati. Questi valori fanno l'umanità della vostra gente. La Chiesa ha bisogno di voi, siete voi la speranza di questa Chiesa. Basilicata arrivederci!”.

In quei giorni indimenticabili di grazia, la Chiesa di Basilicata ha sperimentato nella fede che “Pietro è qui!”. Alle genti lucane il Papa lasciava questo messaggio, questo appello, come un testamento: “Tu, Chiesa della Lucania, terra di luce, cammina unita verso la perfezione dell'amore. Osserva la Parola del Risorto! Il tuo cuore arderà di speranza in ogni passo del tuo quotidiano cammino. La Croce sarà per te fonte inesauribile di sincera conversione, di gioia e di fraternità, di comunione nello Spirito e di Santità”. È la consegna che Giovanni Paolo II ha affidato alle nostre popolazioni, dandoci appuntamento sui sentieri della storia. Perché sia storia di salvezza.

Per tutti questi motivi, le Chiese di Basilicata, con i loro Vescovi e fedeli, fanno memoria del venerato Pontefice nel ventesimo anniversario della sua Visita Pastorale del 1991, e ringraziano il Signore per il dono del Beato Papa Giovanni Paolo II.

Le Chiese della regione sono particolarmente grate alla Regione Basilicata per aver voluto rendere omaggio alla figura del grande Papa

pubblicandone i discorsi pronunziati in quei giorni, perché quei messaggi continuino ad essere, per tutti i lucani, semi di eternità.

+ Agostino Superbo

Arcivescovo di Potenza Muro Marsico

Metropolita della Basilicata